I gravi problemi delle carenze sanitarie si intrecciano a quelli delle categorie colpite dalla paralisi economica

A Cagliari neanche i reparti per isolare i malati

Il PCI chiede di requisire cliniche private, la vaccinazione in massa, provvidenze per le famiglie colpite - Un morto a Palermo dove la situazione sanitaria è disperante

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10

Si aggrava sempre di più, di ora in ora, la situazione sanitaria della città e del retroterra campidanese di Cagliari, dopo la morte avvenuta ieri dell'anziano pensionato, il secondo ricoverato per colera. Attualmente, comunicano le autorità sanitarie, sono ricoverati, nel reparto infettivo dell'ospedale, Santissima Trinità di Is Mirionis 25. Di queste 12 sono affette da infezione colerica e 13 presentano come sintomatologia sospetta.

Intanto, si aggrava la già precaria condizione delle strutture sanitarie della città e della provincia. L'équipe medica del prof. Angioni, direttore del reparto infettivo della Santissima Trinità, che presta servizio ininterrottamente da oltre otto giorni, è ormai allo stremo delle proprie forze. Anche stamattina, alcuni medici hanno dichiarato di attendere l'aiuto di altro personale medico e sanitario, che possa sostituirli. Infatti, molti tra medici e infermieri non dormono regolarmente da giorni. A questa grave situazione si aggiunge la totale crisi di tutte le strutture ospedaliere. Fin da alcuni giorni fa, le tre stanzette, quasi sprovviste di attrezzature cliniche moderne, che costituiscono l'unico reparto di isolamento di tutta la città e di quasi tutta la provincia di Cagliari, non erano più sufficienti a contenere tutte le persone per le quali era obbligatorio l'isolamento.

Le famiglie che sono rinchiuse nelle loro abitazioni, sotto il controllo della polizia e dei vigili urbani, non hanno potuto ancora prendere posto nella clinica privata di Sant'Anna, fatta requisire dal prefetto tre giorni fa. Questa requisizione è ancora lettera morta per le molteplici pressioni, dovute agli interessi privati. Addirittura questa mattina si parlava di utilizzare, come centro di isolamento, una vecchia e fatiscente sede delle Acli.

La segreteria regionale del PCI ha esaminato oggi la grave situazione determinatasi. «Mentre si ritiene inopportuno ogni allarmismo — dichiara il comunicato della segreteria regionale del PCI — non si può non sottolineare nello stesso tempo la gravità della situazione, respingendo ogni forma di ottimismo strumentale diretto a minimizzare la portata dell'infezione.

La segreteria regionale del PCI ritiene che sia necessario e urgente adottare tutte le misure atte ad evitare lo espandersi del colera e ad assicurare la necessaria assistenza in favore dei colpiti e delle loro famiglie. In particolare appare indispensabile adottare nell'immediato le seguenti misure:

1) vaccinazione di massa, a iniziare dalla città e dalla zona di Cagliari, attuando tutti i centri di vaccinazione necessari e assicurando le quantità di vaccino indispensabili;

2) mobilitazione a tal fine del personale medico e sanitario e di tutti i centri sanitari pubblici e privati e degli altri enti mutualistici e assistenziali, procedendo anche, se necessario, alla requisizione di altre cliniche private;

3) azione diretta a migliorare le condizioni igieniche dei centri abitati procedendo innanzi tutto allo sgombero dei rifiuti e alla disinfestazione delle zone infette e assicurando, a tal fine, i mezzi necessari ai comuni;

4) provvidenze in favore dei colpiti dalla malattia e delle loro famiglie e in favore delle categorie — pescatori, ecc. — danneggiate economicamente. In questo momento difficile e grave per il popolo sardo, la segreteria regionale impegna i comunisti e le organizzazioni del partito a prodigarsi nell'azione necessaria per combattere l'infezione in atto e per alleviare i disagi della popolazione.

g. p.

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10.

Un contadino di Casteldaccia, un piccolo centro agricolo a pochi chilometri da Palermo, è morto dopo un giorno di ricovero nel reparto isolamento dell'ospedale civico del capoluogo siciliano. Se si tratta o no della prima vittima del colera in Sicilia si saprà solo tra 24 ore: i periti hanno chiesto infatti tempo sino a domani per comunicare l'esito delle analisi.

Girolamo Guttilla, 46 anni, abitava in una casa rustica in una contrada a qualche chilometro dal centro abitato di Casteldaccia: si era sentito male venerdì sera e durante la notte aveva accusato una terribile crisi di vomito e di diarrea. Sabato mattina il ricovero: la diagnosi di «gastroenterite acuta», effettuata sulla base degli esami clinici, è di qualche ora dopo.

Secondo il medico provinciale, dottor Priolo, le condizioni del malato avevano subito un netto e progressivo miglioramento ma una nuova crisi sopravvenuta il giorno dopo, domenica pomeriggio, l'ha stroncato.

Dall'esame necroscopico si attendono due risposte, tutt'e due essenziali per avere un quadro esatto della situazione igienico-sanitaria e dei pericoli di infezione nell'isola: intanto — è la prima e più pressante domanda cui i periti devono rispondere — le cause reali della morte pressoché improvvisa del Guttilla.

In secondo luogo, nel caso augurabile che venisse confermata la diagnosi di semplice gastroenterite stilata dai medici dell'ospedale, i quali — sia detto a testimonianza delle condizioni disastrose del sistema ospedaliero in Sicilia — non disponevano fino a qualche giorno fa neanche della centrifuga per sterilizzare le siringhe, allora resterebbe da accertare quali sostanze ingerite dal Guttilla abbiano potuto procurargli una così grave infezione.

Ne balza fuori in ogni caso l'allarmante situazione igienica dei centri della provincia di Palermo: un vero e proprio terreno di coltura di malattie infettive. Il presidente della giunta provinciale, Celauro, e l'assessore alla sanità Abbate, tutti e due della DC hanno dichiarato a una delegazione di consiglieri provinciali del nostro partito, che per rifornire i comuni del materiale per la disinfezione bisognerà attendere ancora parecchi giorni: gli esterifosforici sono introvabili.

E il problema dell'approvvigionamento idrico? Proprio stamane è stata sospesa «a tempo indeterminato» l'erogazione dell'acqua nel comune di Pioppo alle porte di Palermo: l'acqua è gravemente inquinata da liquame di fogna e non essendo disponibile alcun impianto per la clorazione della rete idrica, non si è trovato nulla di meglio da fare.

v. va.

A Bari manifestano per ore centinaia rimasti senza lavoro dopo il colera

La protesta in piazza e al porticciolo - Urgono interventi immediati e un piano più vasto per affrontare i nodi del post-colera mentre ancora grave è il pericolo dell'infezione - Le proposte dei comunisti - La Regione convocata d'urgenza su richiesta del nostro partito

25 quintali di pesce fresco distribuiti gratis a Genova

GENOVA, 10.

Venticinque quintali di pesce fresco sono stati distribuiti gratis questa mattina nelle pescherie genovesi. «Da quando si è sparsa la notizia che l'infezione colerica era stata portata dalle cozze — ha spiegato un funzionario della Associazione commercianti, che ha promosso l'iniziativa — anche a Genova vi è stato un calo nettissimo nella vendita di tutti i tipi di pesce. Così abbiamo deciso di distribuirlo gratis, per dimostrare a tutti che non c'è alcun pericolo».

I genovesi hanno accolto con favore l'iniziativa: in numerose pescherie, specie nelle zone più popolari, si sono formate lunghe code di persone che attendevano la loro «razione» di pesce, in prevalenza acciughe. Qualcuno comunque ha preferito non «rischiare» e, dopo aver indugiato davanti alle cassette del pescato, si è allontanato a mani vuote.

Per domani è prevista un'altra iniziativa analoga.

Dal nostro inviato

BARI, 10

Gli ostinati segni dei consolidarsi del focolai d'infezione già si intrecciano con le avvisaglie del «dopo-colera». Per lunghe e incerte ore, stamane a Bari la grande piazza su cui si fronteggiano comune e prefettura è stata infatti teatro di una drammatica manifestazione di centinaia di vittime dei contraccolpi della epidemia.

E' la prima protesta in Puglia, da quando è esploso il morbo. Non è rimasta isolata. Un movimento composito cresce rapidamente nella regione, già ponendo i problemi di fondo riacutizzati dallo sfascio dei tanto precari presidii sanitari; e soprattutto mettendo con le spalle al muro quanti credono possibile, una volta cancellati tutti i segni più paurosi del colera, sia possibile riprendere come nulla fosse. (E del resto il colera insiste: il numero dei colpiti è salito anche oggi, fino a 105, mentre si aggravano le condizioni di tre dei malati, ormai in coma; sale il numero dei nuovi sospetti: una ventina di casi oggi, sette dei quali solo a Taranto.)

La manifestazione di stamane, dunque. Disoccupati da 10 giorni per la proibizione di ogni fiera di mercato, venditori ambulanti e bancarellari della città han cominciato all'alba a radunarsi nella piazza con camioncini, auto e carretti. Poco a poco la confusione s'è fatta infernale; e la atmosfera tesa, almeno in rapporto alla saldezza dei nervi che la città ha fin qui mostrato.

Cento e cento voci reclamavano interventi immediati a tutela di un reddito modesto e pur completamente annullato. Ma anche, per intanto, un po' di ordine e di coerenza nelle ordinanze sulle misure antinfettive.

Ad un tratto il sindaco Dc Vernola è sceso tra la folla a parlamentare. «I nostri vigili faranno un censimento dei più bisognosi tra voi. Cercheremo di provvedere con un aiuto economico. Ma avverto fin da ora che di soldi il comune ne ha pochi». Qualcuno gli ha gridato che, invece di discriminare anche i sussidi, bisognerebbe dimostrare che la discriminazione attuata tra piccolo e grande commercio serve a qualcosa, come misura preventiva.

«Perché noi dobbiamo fare la fame mentre Standa resta aperta e si frega anche i nostri clienti?» A fianco della Prefettura un grande supermercato lavorava infatti a pieno ritmo. Il grosso magazzino è stato chiuso, ma solo per «precauzione». Appena si è capito che nessun ambulante sarebbe mai capitato nella trappola di una provocazione, Standa ha riaperto. I mercatini invece no.

Neanche quello del pesce. Altrove per mezz'Italia ci si sta facendo in quattro per dimostrare che non c'è alcun pericolo a mangiare pesce cotto. Qui è proibito persino pescarlo, a meno che non si usino i mezzi d'altura. Risultato, i grossi (che lavorano per la Genepesca-Fiat) continuano come se nulla fosse; mentre i piccoli pescatori fanno la fame. Un'altra manifestazione ha avuto loro per protagonisti, sempre stamane nel porticciuolo. E come l'altra si è conclusa senza il minimo incidente. Ma bisogna far presto, sia a Bari e in tutta la Puglia nell'affrontare i nodi del «dopo-colera».

Più tardi le nuove da Taranto dove, nella frenesia attivistica di dimostrare che «si combatte il colera», si stanno distruggendo decine di migliaia di quintali di cozze e di altri mitili. Anche qui l'effetto diventa la causa, e sulle vere cause si tenta la congiura del silenzio. In questo caso per non infastidire l'Ammiragliato e l'Italsider che hanno dissestato ogni equilibrio ecologico del mar piccolo.

Dicono che il valore in sé delle cozze distrutte rasenti il miliardo. Ma questo miliardo distrutto quanti altri miliardi distruggerà e sottrarrà all'economia di una città che sul mito della cozza — Taranto ne è luogo di produzione tra i più famosi nel mondo — fonda un articolatissimo tessuto di attività lavorative, artigianali e commerciali?

Là i comunisti già stanno facendo (anche stasera, in una riunione convocata d'urgenza in comune) un discorso molto chiaro. La distruzione delle cozze, e peggio ancora anche degli impianti come pretenderebbe taluno, è solo un alibi per non affrontare immediatamente e con coraggio il problema del necessario processo di ristrutturazione delle coltivazioni. Anche se mettere in moto questo processo significa, sì signori, pestare i calli all'Italsider che per esempio con una sola idrovora si sta succhiando l'intero mar piccolo. Altro dunque che solo «sussidi» ai mitilicoltori! Se si stesse dietro a questa politica, al danno si aggiungerebbe la beffa. E sarebbe in ogni caso impossibile arginare il tracollo economico ed una ulteriore, irrimediabile devastazione ecologica.

E' proprio questo taglio dell'immediata e responsabile iniziativa condotta ovunque dai comunisti pugliesi perché si vada subito ai nodi reali della crisi sociale, a render già oggi larghissima nella regione la consapevolezza della necessità di saldare strettamente (senza nessun *primo* e *secondo* momento, insomma) le misure immediate di intervento e quelle di riforma dell'assetto complessivo in cui il colera ha potuto aprirsi tanta strada.

E' questo nesso a dare respiro sin dall'inizio alla lotta, a troncare le gambe a qualsiasi provocazione, a spiegare la continuità che il movimento va già assumendo e l'importanza degli sbocchi che si propone. Non a caso, la richiesta di immediata convocazione del consiglio regionale, formulata dal PCI, ha assunto subito le caratteristiche di un *test* politico di fronte ai lavoratori e alle popolazioni pugliesi.

Il problema non è tanto e soltanto quello di discutere gli aiuti alle categorie lavoratrici più esposte ai contraccolpi dell'epidemia. Il problema è soprattutto quello di creare le condizioni per eliminare la possibilità di questi contraccolpi. Se ne è parlato già stamani alla Regione, nel corso di un incontro che il presidente della giunta Trisorio Liuzzi e gli assessori Conti e Fasso hanno avuto con una rappresentanza di categorie colpite (venditori ambulanti, pescatori, mitilicoltori, ortolani, viticoltori, piccoli produttori di latte e latticini) che era accompagnata dal capogruppo consiliare comunista Papapietro e da altri dirigenti e amministratori del nostro partito.

Prendiamo il problema del destino dell'uva da tavola pugliese che — un patrimonio enorme e di ingente valore — una odiosa campagna allarmistico-speculativa sta compromettendo con il pretesto dell'«infezione», dietro cui mal si celano colossali tentativi di incetta a prezzi ridotti. Se il molto prodotto (dio ne scampi) restasse invenduto, come si impedirà concretamente l'incetta speculativa se non si sarà provveduto già da domani a sostenere e potenziare la cooperazione agricola e le strutture democratiche per la vinificazione?

La portata sociale di questi problemi è tale, d'altra parte, e così urgente e necessaria una partecipazione di massa alla loro discussione, da far saltare sul nascere qualsiasi tentativo di accordo verticistico o di soluzioni non verificate a confronto delle grandi masse. Ciò spiega come ad esempio questo stesso problema dell'uva sia oggetto stasera di una sessione straordinaria del consiglio comunale di Gravina, uno dei centri-chiave della produzione. Gravina è comune rosso. E il consiglio si riunisce in piazza aperto a tutti.

Giorgio Frasca Polara

Vivaci proteste per il caos degli interventi mentre sale il numero dei ricoverati

Napoli: no alla politica dei rattoppi

Otto nuovi ricoverati l'altra notte — Preoccupanti interrogativi anche sull'andamento della vaccinazione e sul «richiamo» — I comunisti propongono stretti collegamenti con i consigli di quartiere — I mitilicoltori aprono le fogne per dimostrarne lo scandaloso stato di manutenzione — In lieve ripresa la vendita del pesce

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10.

Questa notte altre otto persone sono state ricoverate al «Cotugno»: sono poche rispetto ad ieri — ne entrarono 24 — ma ci sono gli elementi per non essere affatto ottimisti. Sabato morirono al «Cotugno» due degenti, venerdì è morta nel giro di pochi minuti la bambina di San Giorgio a Cremano. Siamo ufficialmente a 16 vittime, e lo stato di molti ricoverati — alcuni sono stati trasportati all'ospedale in condizioni già gravi (perdura la ignoranza dei medici, oppure sono casi di infezione fulminea?) — non lascia sperare nulla di buono. Non lascia sperare niente di buono nemmeno l'organizzazione sanitaria in città e nei centri della provincia: si pensi che sabato mattina stavano sotterrando la piccola Francesca Noviello — la bimba morta improvvisamente nel fatiscente monumentale edificio di Villa Pignatelli — senza nemmeno fare l'autopsia.

Da San Giorgio avevano interpellato l'autorità giudiziaria, che aveva risposto non essere il caso di sua competenza; idem da parte del medico provinciale. Invece, pochi minuti dopo che la piccola bara di zinco dell'ottava figlia del pescivendolo ricoverato per colera al «Cotugno» era stata saldata da due operai con le mascherine e benedetta da un prete con maschera antigas, mentre cadevano poi le prime palate di terra, è arrivato l'ordine del sindaco: le «autorità» avevano letto i giornali, e 36 ore dopo la segnalazione della morte, avevano deciso per l'autopsia.

Quali mezzi si stanno attuando per difedere l'intera popolazione? Andiamo alle cifre: stamane al «Cotugno» venivano registrati 603 ricoveri dall'inizio dell'epidemia; dimessi 244, oltre i 28 che escono in giornata; le analisi hanno dato esito positivo — sono cioè affetti da colera — per 105 degenti, una ventina dei quali sono in gravi condizioni. Un'indagine sulla provenienza degli ultimi dieci ricoverati ci dà quattro da Napoli, uno rispettivamente da Somma Vesuviana, Torre Annunziata, Marano (in provincia di Napoli); Casal di Principe e S. Cipriano d'Aversa (provincia di Caserta); infine è stata ricoverata anche una donna proveniente da Campobasso, e, tra l'altro, se ne ricerca affannosamente il marito. Tra i ricoverati al Cotugno si trovano anche 53 persone che erano state già vaccinate; per sei di esse l'esame batteriologico ha accertato l'infezione.

C'è poco da stare allegri, sia sul numero di analisi positive, sia sulla provenienza dei degenti; ma ci sono altri interrogativi su problemi che il PCI sta già discutendo e per i quali chiede chiarezza alle autorità sanitarie: non è dato di sapere se davvero l'intera popolazione napoletana è stata tutta vaccinata; c'è un'assurda confusione di orientamenti relativamente alla vaccinazione di «richiamo» (la seconda iniezione) che, peraltro, sembra si debba fare a Bari; idem per quanto riguarda la chemioterapia di massa, cioè il trattamento con antibiotici per rendere ancora più efficaci le difese dell'organismo (si pensi che alcuni dei ricoverati per colera erano già vaccinati).

Infine ecco la questione più bruciante nel momento in cui il panico torna a diffondersi nella città e nei centri della provincia provocando situazioni gravi come quella di San Giorgio a Cremano: la «profilassi urbana» con il mantenimento e il miglioramento degli interventi di emergenza relativi alla pulizia della città, alla rimozione dei rifiuti, ai numerosi «rattoppi» e alle coperture necessarie su centinaia fra alvei e collettori fognari.

Non si può aspettare che le fogne vengano tutte rifatte, ma non si può assolutamente tollerare che con una epidemia in corso — dichiara il PCI che porterà con energia la questione in Consiglio comunale — non si riesca a risolvere una serie di disastrose situazioni anche per la presenza di una struttura burocratica arretrata. Il PCI propone un ufficio di coordinamento e pronto intervento collegato con i consigli di quartiere, un ufficio che sia cioè in grado di evitare il rimpallo di responsabilità — segnalato continuamente dai cittadini — tra ufficio d'igiene, assessorato ai lavori pubblici, assessorato alla N. U., strade, fognature, ecc.

Un esempio: stamattina i 90 membri delle cooperative di mitilicoltori che hanno visto distruggere le loro attrezzature con la famosa operazione «aria-terra-mare» a Santa Lucia, sono scesi in schiera ed hanno alzato le griglie e i tombini delle fogne al Borgo Marinaro, nella piazzetta sovrastata dal castello dell'Ovo. Ebbene, è risultato chiaro che nel teatro della grande operazione «aria-terra-mare» (500 uomini, mezzi navali, questore, prefetto e ufficiali del CC a dirigere le grandi manovre) nessuno s'è curato di spurgare quelle fogne che finivano dritte nello specchio d'acqua incriminato: sono piene fino all'orlo della materia citata dal famoso generale Cambronne. I mitilicoltori hanno fatto rudimentali barricate, ci si sono seduti sopra, hanno chiesto che venisse il pretore per constatare la situazione, e visto che l'autorità giudiziaria era stata tanto solerte con le loro cozze, chiedevano che lo fosse ugualmente nei confronti delle fogne provenienti dai grandi alberghi del lungomare.

In merito al vaccino, la Regione (che intendeva acquistarne in proprio 2 milioni di dosi ma ha trovato ostacoli al ministero) ha annunciato per oggi l'arrivo di altre 300 mila fialette, ed ha emesso un comunicato in cui si raccomanda alla popolazione della Campania di vaccinarsi al più presto possibile. E a questo proposito occorre che sia chiarito, una volta per tutte, per quale motivo questo vaccino, cercato ovunque, stia arrivando ancora oggi con il contagocce. Quanto è in grado di produrne l'unica ditta da cui si serve il governo, cioè la Sclavo? Abbiamo l'impressione che le direttive sanitarie a proposito del vaccino siano in diretta correlazione alle possibilità produttive — in verità alquanto scarse (specie se rapportate per esempio all'istituto Pasteur di Parigi che ne può produrre anche 1 milione al giorno) — di questa casa produttrice, alla quale peraltro, secondo attendibili pareri, ogni dose non dovrebbe costare, a voler essere larghi, più di 50 lire. Quanto lo paga il nostro governo? Anche questo è un dato interessante che però viene tenuto nascosto.

Sul fronte economico si registra una lievissima ripresa della vendita del pesce (nel golfo di Napoli ne vengono pescati 2.400 quintali al giorno) e dell'attività dei mercati ittici a Napoli e a Pozzuoli, dove però gli operatori e i pescatori prevedono che, per ritornare alla normalità, bisognerà aspettare che finisca questo «settembre nero». Il

In merito alla notizia riportata stamane con gran rilievo da un giornale di Milano secondo il quale sarebbe sotto inchiesta l'acquedotto «imputato» per il colera, essa è stata definita dalla direzione dell'Aman, da noi raggiunta telefonicamente, «priva di fondamento» e «irresponsabile».

Eleonora Puntillo

NAPOLI — Una delle fogne scoperte durante la manifestazione dei mitilicoltori

Genova: muore 3 giorni dopo la vaccinazione

GENOVA, 10

Tre giorni dopo essersi vaccinato contro il colera, Alessandro Pastia, di 37 anni, di Genova, è morto. Il Pastia, poche ore dopo la vaccinazione, si era sentito male ed era stato ricoverato nell'ospedale «Galliera». Successivamente le sue condizioni si sono aggravate ed oggi pomeriggio è morto. La direzione sanitaria dell'ospedale ha ordinato l'autopsia

Dal ministero della Sanità il punto sulle vaccinazioni

Dieci milioni di dosi di vaccino anticolerico sono state distribuite fino ad oggi dal ministero della Sanità: in particolare quattro milioni di dosi sono state consegnate al medico provinciale di Napoli e quindi smistate nei 44 centri sanitari cittadini, nei 4 di Ercolano, nei 7 di Torre del Greco e al centro che opera in ogni comune.

Tuttavia — ha fatto notare ad una agenzia di stampa il ministero della Sanità — le richieste continuano soprattutto perché molte persone desiderano fare la vaccinazione di «richiamo», quella cioè da 1 centimetro cubo, che si effettua cinque giorni dopo la prima vaccinazione da mezzo centimetro cubo. A questo riguardo è da notare che sia il Consiglio superiore di Sanità che la stessa OMS (l'Organizzazione mondiale della sanità) hanno ribadito che il «richiamo» non è da considerarsi necessario, in quanto dovrebbe essere sufficiente la prima vaccinazione, soprattutto se fatta direttamente nella dose da 1 centimetro cubo.

Il ministero della Sanità continua a tenere costantemente informata l'OMS, tramite una serie di «comunicazioni» quotidiane sull'evolversi dell'infezione colerica, che, a giudizio del ministero, è nella fase decrescente.

Precisa richiesta della Federazione sindacale unitaria in Puglia

Attuare subito il piano per le acque

L'acqua c'è e si perde persino a mare - Analoghe richieste delle cooperative e dell'Alleanza contadini

Dalla nostra redazione

BARI, 10

Centotré sono i casi accertati di colera, a quasi due settimane dall'esplosione dell'infezione. Quattordici sono oggi i nuovi ricoverati, segno che il morbo non è ancora sotto controllo. E intanto i medici continuano a raccomandare igiene: igiene nelle persone e nei quartieri. L'ostacolo più grave, però, è sempre in piedi; ed è quello della mancanza di acqua che colpisce grandi e piccoli centri. Ci sono abitazioni al terzo piano ove l'acqua non arriva mai. Ci sono interi quartieri di alcuni comuni della Murgia barese ove l'acqua non arriva.

Per questa sera l'amministrazione di sinistra di Gravina di Puglia ha indetto una seduta straordinaria del consiglio in piazza per dibattere il problema dell'approvvigionamento idrico. Il problema dell'acqua — è ribadito in una nota della federazione unitaria regionale della Cgil, Cisl e Uil — resta quello dell'acqua. Da anni il movimento sindacale ha indicato nel problema idrico della Puglia la soluzione di notevoli problemi sociali, civili, economici.

Le responsabilità di chi non ha operato, e in primo luogo del governo che ha pure più volte disertato la discussione con i sindacati, sono quanto mai gravi e richiedono una svolta decisiva e coraggiosa per recuperare i ritardi e per evitare che le colpe diventino dolo. I lavoratori e le popolazioni — prosegue la nota della federazione unitaria regionale pugliese — sono stanchi di aspettare promesse, di assistere ad indecorosi palleggiamenti di responsabilità, ad annunci di progetti e sottoprogetti, a conflitti di competenze.

La realtà è che l'acqua c'è e che persino si perde a mare perché non utilizzata per la responsabilità e la inerzia di chi gioca sulla salute dei cittadini e sulla vita economica, sociale e civile della Puglia.

Il problema che si pone è unico e semplice, concludono i sindacati, oltre che improcrastinabile: finanziare e attuare con urgenza il piano integrale per l'uso delle acque in Puglia e in Lucania.

Questo è l'obiettivo primario che la Cgil, Cisl e Uil hanno posto da tempo nella regione Puglia. Attorno a questo obiettivo, a fianco dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali pugliesi, la segreteria della federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil richiama tutte le popolazioni, le forze democratiche, gli esponenti dei consigli comunali, provinciali e del consiglio regionale ad estendere ed a rafforzare una mobilitazione popolare di massa che non abbia soste e che affermi la precisa sollecitazione al governo del finanziamento dell'attuazione del piano integrale delle acque.

Analoga presa di posizione è stata assunta dal Comitato regionale delle cooperative agricole aderenti alla Lega e dall'Alleanza regionale dei contadini.

Italo Palasciano